

IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno II n. 6 Giugno 2007 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



2 Giugno, Festa della Repubblica **Garibaldi, moderno cosmopolita**

Riportiamo il testo dell'orazione ufficiale svolta dal prof. Sauro Mattarelli il 2 giugno 2007 al "Capanno Garibaldi" di Ravenna nell'ambito delle celebrazioni del Bicentenario di Giuseppe Garibaldi e della Festa della Repubblica.

Ringrazio tutti gli organizzatori, il vicesindaco Mingozzi, le autorità civili e militari, le numerose delegazioni garibaldine provenienti di tutta Italia. Sono onorato, di essere in questo luogo della memoria, suggestivo e unico, proprio oggi, 2 giugno, nell'anno del Bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi. Significativo l'intreccio tra la data in cui l'eroe si spense a Caprera nel 1882 e quella che rappresenta il momento in cui il popolo italiano ha scelto la forma repubblicana. Queste valli ci parlano della "Trafila", dello scampo di Garibaldi dopo la caduta della Repubblica Romana del 1849, di un'epopea salvifica, che ha rappresentato la costruzione dell'Unità d'Italia quando l'Unità nemmeno si osava sognare in quei momenti di disperazione e di sconfitta.

Ma spesso sono proprio questi momenti a consentirci di gettare le basi per costruire il futuro, nella fattispecie il nostro destino di cittadini d'Italia e d'Europa, del Mondo. Perché Garibaldi apprese ad amare le patrie e i popoli di tutto il mondo proprio partendo dalla sua patria ancora da costruire o perfino da concepire.

PER QUESTO NON FU MAI NAZIONALISTA nel senso deterioro del termine, ma internazionalista, cosmopolita; proteso alla ricerca dell'uomo, ovunque. Allora noi tutti qui convenuti così numerosi, è bene che pensiamo, ogni tanto a queste azioni e a queste scelte ormai lontane nel tempo e soprattutto dal nostro tempo: semiconosciute ai più, ignorate dai libri di storia (sicuramente da quelli delle scuole disastrate della nostra Repubblica). Pensiamole queste gesta: non come si apprendono con fastidio e fatica le nozioni, spesso noiose e lontane dal
(Continua a pagina 4)

Stati Uniti. È lecito esporre le tavole di Mosè nei luoghi pubblici?

Il conflitto sui Dieci Comandamenti

DA NEW YORK
RICCARDO GORI-MONTANELLI

Il Programma del Partito Repubblicano del Texas, lo Stato di cui era governatore George W. Bush prima di essere eletto Presidente degli Stati Uniti nel 2000, è caratterizzato da un profondo fondamentalismo cristiano. Il lungo e dettagliato testo presenta numerose iniziative che dovrebbero essere adottate dal governo americano sotto la guida del Partito Repubblicano.

Tra queste colpisce un paragrafo intitolato I Dieci Comandamenti che afferma: "Siamo coscienti del fatto che i Dieci Comandamenti sono alla base delle nostre essenziali libertà ed il fondamento della tradizione Occidentale del diritto. Di conseguenza noi ci opponiamo a qualsiasi azione del Governo che tenda a limitare o di proibire l'esposizione pubblica del Decalogo o qualsiasi altro simbolo religioso".

QUAL È IL PROBLEMA CHE HA PORTATO il Partito Repubblicano a formulare una tale proposta? Nel corso di questi ultimi quattro decenni i Dieci Comandamenti sono stati esposti in uffici pubblici, quali tribunali, municipi e scuole pubbliche e molto spesso sono sorte obiezioni legali da parte di persone che hanno considerato tale esposizione come una violazione del Primo Emendamento alla Costituzione federale (parte del Bill of Rights) che proibisce l'instaurazione o la introduzione della religione nello

Negli ultimi quarant'anni i Dieci Comandamenti spesso sono stati esposti in uffici pubblici, tribunali, scuole pubbliche. Tale esposizione però è stata considerata da molte cittadini come una violazione del Primo Emendamento alla Costituzione federale (parte del Bill of Rights). Hanno fatto causa e hanno vinto

stato (la "Establishment Clause"). Varie di queste cause sono arrivate in appello fino alla Corte Suprema federale che si è espressa con sentenze pragmatiche basate su differenze di fatto ed in particolare su come ed in che modo il Decalogo era stato esposto nel particolare caso in questione.

IN UNO DEI PRIMI CASI DECISO dalla Corte Suprema nel 1980 (Stone v. Graham) era in questione una legge dello Stato del Kentucky che stabiliva che le scuole pubbliche dovessero esporre una macrofotografia del Decalogo accompagnato da una dichiarazione che l'esposizione aveva scopo puramente laico in quanto si trattava di un documento alla base del diritto di tutti i Paesi Occidentali. La Corte Suprema
(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

**Viaggio al centro
dell'uomo**
di Yertha Patron
Pag. 3

**Tempo (immobile)
d'esami**
Pag. 5

Il conflitto sui Dieci Comandamenti

(Continua da pagina 1)

dichiarò la legge incostituzionale. Ricordando che il Decalogo è un testo sacro alle fedi sia cristiana che giudaica, considerò senza base la dichiarazione sulla laicità dell'esposizione perché il principale scopo e funzione dell'esposizione del Decalogo nelle scuole era chiaramente religioso. Il caso più clamoroso fu quello di Roy Moore, un giudice di un tribunale dello Stato dell'Alabama che decise di esporre i Dieci Comandamenti nell'atrio del tribunale, decisione che divenne prontamente oggetto di una causa. Avendo perso la causa dovette rimuovere il Decalogo dall'atrio e lo espose nel suo ufficio privato. L'evento ebbe una certa risonanza nell'Alabama e Moore divenne il beniamino della destra cristiana tanto che dopo qualche anno fu eletto alla carica di giudice della Corte Suprema dell'Alabama. Appena eletto decise di esporre nell'entrata del tribunale un monumento di due tonnellate dedicato ai Dieci Comandamenti. Nuova causa che risultò in una sentenza della competente corte federale che ordinava la rimozione del monumento considerato dichiaratamente religioso e quindi in violazione dell'Establishment Clause.

MOORE PRESENTÒ APPELLO ALLA CORTE SUPREMA degli Stati Uniti la quale si rifiutò di prendere in considerazione l'appello confermando così la sentenza della corte inferiore. A questo punto la fede ebbe il sopravvento sulle considerazioni legali ed il giudice Moore decise di disobbedire all'ordine di rimozione. Numerosi fedeli circondarono il monumento per impedire che lo portassero via, ma finalmente, dopo gran clamore e pubblicità, fu rimosso. A questo punto i colleghi di Moore alla Corte Suprema dell'Alabama, imbarazzati dagli atteggiamenti del collega, promossero la sua rimozione dalla carica asserendo che la sua resistenza ad un ordine del tribunale federale lo rendeva incapace di rimanere in carica. Una volta deposto, Moore e le sue gesta divennero un po' il fulcro della destra cristiana che divenne ancora più attiva nel promuovere l'esposizione del Decalogo nelle scuole pubbliche con il dichiarato



Il Judge Roy Moore e il suo monumento ai Dieci Comandamenti

scopo di migliorare la moralità nelle scuole specie dopo certi clamorosi eventi criminosi. La campagna che si sviluppò, particolarmente a cominciare dal 1999, prese il nome di "Hang Ten Campaign" ("Appendi i Dieci").

DELLE VARIE SENTENZE RESE dalla Corte Suprema federale sono di particolare interesse due sentenze rese nel 2005 delle quali una dichiara l'esposizione del Decalogo costituzionale e l'altra incostituzionale. Nel caso *McCree County*, una contea dello Stato del Kentucky aveva esposto i Dieci Comandamenti nel palazzo di giustizia affermando che essi erano e rappresentavano il fondamento del diritto americano. Dopo aver perso una prima causa, la Contea, per cercare di mascherare l'aspetto religioso dell'esposizione, decise di inserire il Decalogo in una esposizione nella quale venivano presentati vari altri documenti storici, sempre insistendo però che il Decalogo è alla base del diritto americano. La Corte Suprema non ebbe difficoltà a concludere che il tentativo di giustificare la laicità del documento inserendolo in una esposizione dichiarata educativa non era altro che un palese sotterfugio per raggiungere uno scopo che la Contea considerava in sostan-

za a sfondo religioso e quindi in violazione dell'Establishment Clause.

NELL'ALTRO CASO (VAN ORDEN V. PERRY) un monumento con i Dieci Comandamenti era stato regalato allo Stato del Texas nel 1961 da un'organizzazione privata laica ed era stato posto in un parco adiacente al Palazzo del Congresso statale assieme ad altri monumenti e simboli storici. Il contesto era tale da non giustificare l'accusa che lo Stato avesse avuto l'intenzione di usare il Decalogo come pressione alla osservanza religiosa per i suoi cittadini. Inoltre la sua presenza nel parco non era stata considerata un insulto ai non-credenti tanto che nessuna obiezione era stata sollevata per più di 40 anni dalla sua esposizione nel parco. La Corte Suprema, viste le circostanze di fatto, decise che l'esposizione in questo caso non era in violazione della Costituzione. Nel suo parere il Chief Justice Rehnquist non mancò di far presente che i tribunali, pur mantenendo un'adeguata separazione tra Stato e Chiesa, non debbono allo stesso tempo mostrare ostilità nei confronti della religione al punto da impedire al governo di riconoscere l'esistenza di una eredità religiosa nella Nazione esponendo, in un contesto a carattere dimostrativo ed educativo, un documento da tanti considerato sacro.

DALLE SENTENZE DELLA CORTE SUPREMA federale si può concludere che i giudici cercano di rimanere pragmaticamente neutrali nel conflitto tra Stato e Chiesa. Il Decalogo può essere esposto in uffici governativi o scuole pubbliche senza violare la Costituzione quando viene inserito come parte di una presentazione o di un studio che ha una funzione educativa a scopo etico, storico o comparativo di civiltà o religioni diverse. Ma se l'esposizione è da considerarsi con funzione di promozione o sostegno della religione allora l'atto governativo deve essere considerato in violazione della Costituzione e l'esposizione proibita. Vedremo, nella continuazione di questo articolo nel prossimo numero, qual è l'atteggiamento degli organi legislativi al riguardo della esposizione dei Dieci Comandamenti.

(Continua nel prossimo numero)

IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 339 29 65 817 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)

Tel. ++39 0544 551810 e-mail: mattarelli@interfree.it

In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Paolo Barbieri

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Tiratura: 8.514
e mail inviate

Sudan. Inaugurato il centro di cardiocirurgia realizzato da Emergency

Viaggio al centro dell'uomo per far rinascere nuove energie

Sono previsti
1.500 interventi
all'anno.
Un punto di riferimento
per gli abitanti
di un'area vasta
alcuni milioni di km²

DI YERTHA PATRON *

Qualcuno dice che sia un miracolo, il centro di cardiocirurgia di Emergency dal nome carico di speranza "Salam", inaugurato il 3 Maggio a pochi chilometri dalla capitale del Sudan, Khartoum.

A Soba, la località dove sorge l'ospedale, arriviamo dopo una mezz'ora di viaggio in un autobus strapieno di noi volontari, qualche giornalista, qualche medico e benefattore interessati a vedere il miracolo da vicino. Percorriamo strade grigie di polvere, tra case di fango monocolori, poca gente che attraversa luoghi deserti, qualche carretto trainato da asini, bambini che salutano e una strana vegetazione di arbusti a cui sono impigliati fiori surreali fatti di tanti e tanti sacchetti di plastica stracciata.

Vediamo da lontano il simbolo di Emergency, quella "E" grande che abbiamo imparato ad amare perchè sappiamo che significa cura, speranza, diritto, pace.

CHI DI NOI È LÌ, SIAMO IN VENTI VOLONTARI di tutta Italia, ha pagato interamente il suo viaggio, eppure si sente un privilegiato perchè può vedere con i suoi occhi il frutto di un impegno: un ospedale anche più bello dei nostri, per chi nel mondo non è cittadino, per chi vive in un territorio grande tre volte l'Europa e fino ad oggi non poteva neppure sognare di essere "umanamente" curato per un disturbo al cuore. Infatti in Sudan e nei nove paesi confinanti che utilizzeranno il centro non esiste un altro ospedale di cardiocirurgia, e questo è un ospedale a cui si accede gratuitamente, costruito per gli interessi di nessuno se non di esseri umani.

Con noi ci sono giornalisti importanti che fanno il loro mestiere, le loro domande, esprimono i loro dubbi. Vivono cinque giorni le nostre stesse esperienze e scriveranno begli articoli. Ci accomuna una grande commozione di fronte a questa struttura così bella e armonica, voluta tale perchè la gente che vi sarà curata vi trovi rispetto e benessere. Niente altro. Nessun calcolo economico, nessun profitto. Chi ci lavora è per ora prevalentemente personale internazionale, ma l'obiettivo è di formare personale locale, cardiocirurghi che già ci sono e aspettano di poter esercitare, diffondere un modello di sanità e tecnologia scientifica che si riproduca: eccellenza e gratuità; niente cure di serie B o C, la vita, la salute sono dei diritti e



L'ospedale "Salam" a Soba (Sudan) realizzato da Emergency

come tali devono essere assicurati e gratuiti. E nel giro di dieci anni "passare" il servizio allo stato del Sudan, con le garanzie dovute sulla professionalità del personale e sulla gratuità del servizio. Questo dice Gino Strada, il fondatore dell'associazione, e in questo crede questo "popolo" di Emergency di cui facciamo parte. Il rispetto dei diritti è il presupposto della pace.

C'è anche Serena, una mamma italiana con la sua bambina Elena di due anni, nata con una malformazione cardiaca proprio quando sono incominciati i lavori di Salam. È bene augurale che sia con noi in questo "inizio". Serena ci dice una cosa molto semplice. Quando è nata la sua bambina che aveva poche speranze di vivere, hanno fatto di tutto per trovare il meglio del meglio per curarla e salvarla: Elena è stata fortunata a nascere in Europa. Perchè questa speranza deve essere negata ad un bambino africano?

A SOBA SONO PREVISTI 1.500 INTERVENTI AL CUORE ogni anno. Il giorno dell'inaugurazione abbiamo incontrato Sunia, la prima bambina operata, e tanti altri, venti in meno di due settimane dal Sudan, dall'Uganda, dall'Eritrea, dalla Repubblica centroafricana. Al mercato la gente ci riconosceva dalle magliette e ci ringraziava.

C'erano anche cardiocirurghi americani e italiani di grande fama come il Prof. Lucio Parenzan e Pietro Abruzzese, preziosi collaboratori di Emergency. Ci hanno spiegato come le malattie reumatiche qui siano diffusissime e colpiscono soprattutto i bambini alle articolazioni. Sono la prima causa delle malattie cardiache e sono collegate al clima e alla povertà.

L'ospedale ha 64 posti letto. Gli impianti sono studiati per abbattere i costi, riciclaggio, pannelli solari, ecc. Un modello in tutti i sensi anche per l'occidente.

Sì, c'è un grande ideale dietro questa scelta di Emergency: restituire diritti umani violati agli

"ultimi", dare a un paese al centro dell'Africa l'opportunità di diventare il "cuore" di un incontro collaborativo di popoli, spostare il polo di attenzione dal nostro mondo a "quel" mondo dove chissà, qualcuno di noi potrebbe anche pensare di scegliere di farsi curare. Giocare l'"arma" della pace per conquistare la pace.

E tutte le altre malattie endemiche dell'Africa, la dissenteria, la malaria? Perchè non concentrare gli sforzi sulla medicina di base? È un po' come la differenza che passa tra distribuire tante ciotole di minestra e non costruire invece una grande cucina in cui lavorare, insegnare a cucinare e mangiare. Da Soba nasceranno energie riproduttive, se dio vorrà, ma soprattutto se gli uomini vorranno, che saranno utili anche per la medicina di base, verrà formato personale, una nuova e diversa attenzione sarà dedicata alla salute, di natura psicologica e materiale. Già a Majo, sempre nei dintorni di Khartoum, Emergency ha costruito una clinica pediatrica per i profughi del villaggio circostante. Lì ogni giorno vengono visitati e curati non meno di 30 bambini.

LA SOSTA A MAJO CI HA PORTATO in una dimensione diversa, quella appunto dell'assistenza di base, lunghe file di mamme in attesa con i loro piccoli, dolore, fame, speranza, segnati sui volti. Qualcuno di noi si è fatto un bel pianto, di quelli con le lacrime che ti scivolano via e non sai da quali reconditi posti della pancia o stomaco arriva ... poi il bisogno di sorridere e far sorridere è stato più forte e allora dalle borse sono usciti decine di palloncini colorati gonfiati a bocca col poco fiato rimasto sotto un sole da 50 gradi e più. Sorridiamo perchè tutte quelle mamme saranno ascoltate e i loro bimbi curati. È una speranza di cambiamento. Qualcosa oggi, domani di più,

E lo diciamo mentre dolorosamente si chiude una parentesi di cura e di impegno di Emergency in Afghanistan, dove lasciamo amici, figli, fratelli, ospedali... e 1.500.000 di esseri umani curati. Inshallah' soprattutto se uomini e donne vorranno domani, presto, un mondo di pace e di giustizia.

*Volontaria di Emergency

Garibaldi, moderno cosmopolita

(Continua da pagina 1)

nostro sentire. Proviamo a riflettere semplicemente per ritrovare noi stessi; per sapere quello che effettivamente siamo. Senza la retorica del sacrificio e dell'eroismo, ma solo attraverso il ricordo del comportamento dei nostri nonni e bisnonni, della gente che abitava da queste parti, di giovani soprattutto che, con assoluta naturalezza, ma ben consci di rischiare la vita e quella delle persone che amavano, scelsero di portare in salvo Garibaldi, o di partecipare alle guerre di indipendenza, o a spedizioni all'apparenza disperate, come quella dei Mille.

Chiediamoci perché. Perché rischiare, mettere a repentaglio i propri interessi, lasciare famiglie, abitudini, averi e affetti? Perché rinunciare ai piaceri e agli agi, visto che molti giovani appartenevano anche ai ceti borghesi o nobili e non solo al proletariato rurale? Le risposte sono complesse ovviamente; sappiamo che Garibaldi era stato il difensore estremo della Repubblica Romana ed era quindi già il simbolo di una certa idea di Repubblica che solcava il Risorgimento italiano ed europeo attraendo irresistibilmente intere generazioni.

NON È VERO CHE IL RISORGIMENTO ITALIANO, avesse esautorato le masse, come vuole una vulgata un po' superficiale e un po' maliziosa. Raggiunse semplicemente le persone che si potevano raggiungere in un'epoca ove non esistevano i mezzi di "comunicazione di massa", il tasso di analfabetismo era altissimo, e l'unico mezzo di comunicazione era costituito dalle prediche dei preti. Garibaldi, inoltre, come Mazzini e Cattaneo non era populista: credeva che le persone andassero convinte a una a una e che dovessero partecipare a un'azione (specie se si rischiava la vita) solo sotto la spinta di una convinzione profonda, non trascinati da una moda o da una emozione vaga. Alla lunga questa scelta si rivelò un'arma vincente, specie quando dovette affrontare nemici molto più numerosi degli uomini che aveva a disposizione. C'era (c'è) però un solo modo per convincere le persone ad affrontare sacrifici estremi: il disinteresse personale del leader, le capacità riconosciute, la possibilità di far condividere sogni che, per quanto ardui (anzi più sono ardui più sono affascinanti), possano tradursi in obiettivi. Garibaldi, sotto questo punto di vista era un autentico maestro, anche se la sua generosità, oggi, viene vista con un sorriso di sufficienza, scambiata con la semplicità dell'ingenuo facilmente manovrabile. Vulgate ingenerose e soprattutto false.

Crediamo davvero che uno scolorito avventuriero, sprovvisto di televisioni e giornali, potesse galvanizzare giovani fino a indurli a morire: non per arraffare ricchezze materiali, ma per la semplice, alta ma chimerica, idea di patria? Per

Il museo allestito all'interno del capanno Garibaldi

Foto da www.capannogaribaldi.ra.it



l'Unità, per la Repubblica? Crediamo che un "sempliciotto" poco lucido e poco colto potesse cogliere vittorie incredibili in Sud America, trasformare le vicende della Repubblica Romana in mito, galvanizzare uomini fino a vincere battaglie al limite dell'incredibile: Calatafimi, Milazzo il Volturmo... essere chiamato da Lincoln per sostenere la causa dei Nordisti americani? Intendiamoci: Garibaldi fu anche un personaggio tormentato, difficile; con i dubbi, gli "obbedisco", i compromessi. Le sue scelte politiche furono sofferte, talvolta discutibili, ma sempre coerenti e all'insegna di un Republicanesimo duttile, capace di interpretare la storia, e intransigente su alcuni principi di fondo: la laicità (al limite dell'anticlericalismo) l'onestà morale, la buona fede, la capacità di guardare avanti, di non fermarsi di fronte alle sconfitte.

CERTO, NON SORPRENDE CHE NEL TEMPO in cui le religioni di stato scandiscono le morali, nell'epoca dei portaborse, del trasformismo elevato al rango dell'abilità e dell'intelligenza, della politica intesa come costosa arte di arrangiarsi riservata a una casta impermeabile... Nei giorni in cui i farabutti di tutte le risme ottengono indulti e perdoni a profusione; talvolta onorificenze, denaro, successo, mentre gli onesti vengono sbeffeggiati... Certo in questi momenti è naturale che l'eroismo di un personaggio come Garibaldi, non possa essere percepito nella sua autenticità. E tanto meno il suo messaggio di passione, nel mondo in cui le passioni sono scandite dagli schermi televisivi; di amore, nei tempi in cui l'amore si centellina a gettone; di forza, nel momento in cui la forza è confusa con la prepotenza e disgiunta dalla ragione.

Naturale che, in questo scenario, Garibaldi venga giudicato un rozzo (non lo era, era anzi affascinante come nessuno), che venga sopportato, o relegato, come Mazzini, in quei monumenti freddi, polverosi, lontani e offuscati, come abilmente seppero collocarlo la monarchia, in parte il fascismo e in generale tutti i parrucconi di tutte le epoche. Se Garibaldi fosse

davvero un esempio vivo e valido, spendibile oggi, noi non andremmo in giro per il mondo a portare la democrazia con gli eserciti o con gli spot televisivi; ma scenderemo tra la gente, per convincerla a ribellarsi ai dittatori di turno, a difendere i diritti umani, a praticare i doveri: col voto, con i comportamenti soprattutto, con lo studio severo, con l'azione determinata.

Perché, oggi come ieri, non ci sono altre ricette, scorciatoie, rispetto allo spendersi personalmente, avere il coraggio delle proprie scelte, assumersi la responsabilità e non solo arraffare il potere. Diversamente, la democrazia cessa di essere tale.

Parlando recentemente a un convegno sempre qui a Ravenna sul rapporto "epico" tra Garibaldi e Anita, ho sottolineato l'importanza di questi luoghi che evocano il mito. Da Laguna alla foce dell'Eridano. Una costellazione di segni, epigrafi, monumenti, leggende, come quella dell'uxoricidio che aleggiò ingiustamente su Garibaldi in uno strano, avvincente, connubio tra eros, thanatos; o quella dell'accostamento tra l'eroe e il Passatore, fino a una, più recente, che lo sovrappone a Che Guevara.

NESSUNO SCANDALO, PERCHÉ È PROPRIO attraverso questo sottile confine tra storia e leggenda che una terra acquitrinosa può bonificarsi in "terra della Repubblica", capace di traguardare i destini nazionali ed europei. Qui, come in nessuna altra parte al mondo i tratti ultramondani della storia garibaldina sono resi magici: c'è la capacità, misteriosa, di filtrare gli ideali, così come si tingere il paesaggio di colori unici che gettano una luce speciale sulle persone, sulle figure, perfino sulle sagome dai tratti profondi proposte da questi splendidi studenti del Liceo artistico che sono qui oggi, in una giornata di festa. Questo sì che, dati i tempi, è un evento raro. Scuola, finalmente, con la S maiuscola. E se a quel convegno, ho detto che ripensando con pessimismo alla dinamica storica il tempo sembra, proustianamente, perduto; oggi, vedendo tanti giovani, mi piace pensare,

(Continua a pagina 5)

Garibaldi, moderno cosmopolita

Veduta del capanno
Garibaldi.
Sullo sfondo la pialassa
e la Pineta S. Vitale.

Foto da
www.capannogaribaldi.ra.it



(Continua da pagina 4)

al tempo ritrovato. Allora, parafrasando Pietro Calamandrei, possiamo dire alle nuove generazioni che se vogliono visitare i luoghi dove si è costruita l'Italia, dove nasce il nostro sentire comune; i luoghi del nostro Primo e Secondo Risorgimento, della Resistenza, della lotta per l'indipendenza, la libertà e la dignità; allontanarsi un poco insomma dall'Italia dei compromessi, delle ambiguità, del trasformismo, dei favori incrociati, delle mafie vicini e lontane...

ALLORA BISOGNA PASSARE DI QUI. Da questi lembi di terra strappati con fatica alle acque, dai canneti, dalle paludi da dove sorge questo Capanno Garibaldi che si staglia, diceva Primo Uccellini, come in una nuova Betlemme. Risorgimento, allora, come resurrezione: attraverso il Pensiero e l'Azione. Attraverso un moto dell'animo che purtroppo (disgraziatamente avrebbe detto Bertolt Brecht) ha ancora bisogno del gesto eroico che si manifesta anche attraverso il gesto umile, semplice, disinteressato. Gesto, di coraggio civico, di scelta, di responsabilità. Perché la Repubblica che Garibaldi, con Mazzini, Cattaneo, Saffi, Ghisleri, e gli Italiani del 1946, vollero non è un monumento, che basta erigere, per vederlo funzionare automaticamente. È un sistema politico che ha bisogno dell'impegno di tutti, del disinteresse, del contributo quotidiano. Se no, muore.

Sento sempre più spesso dire che a scuola si insegna poco la nostra Costituzione repubblicana (peraltro sbandierata come il capro espiatorio delle nostre miserie morali); poco la nostra storia del risorgimento; poco i valori. Tutto vero. Ma credetemi che il senso profondo di questi valori, della nostra storia non può essere inculcato con una o due lezioni. Deriva da un vissuto, dai nostri comportamenti, dall'esempio che le generazioni di oggi sapranno proporre a quelle future. Se la Costituzione e i valori che rappresenta sono considerati "superati" dalla classe dirigente, è impossibile insegnarli e trasmetterli. Le nostre stesse celebrazioni han-

no poi senso soltanto se noi quei valori sapremo praticarli davvero ogni giorno: solo allora i più giovani potranno apprenderli, non imparando a memoria una litania. Solo allora avrà senso davvero che i nonni, i genitori accompagnino i loro nipoti e figli, qualche volta, a vedere il tramonto presso queste valli, dove un pugno di eroi salvò Garibaldi. Non basta dire loro che lo fecero pensando alla gloria, ma occorrerebbe che glielo spiegassero persone che non violentano il bilancio pubblico con stipendi che sembrano furti a chi deve arrabattarsi per giungere a fine mese; con modelli dove i furbi, i corrotti, i violenti sono i nuovi campioni; con regole che valgono solo per i più deboli. C'è un abisso tra la forza garibaldina e la violenza dei vili; ma anche tra la libertà e l'uso confuso di un telecomando; tra l'essere consapevoli e l'apparire, attraverso il possesso di simboli, feticci come sono in genere le cose usa e getta che pure ci

sembrano tanto importanti e invece ci allontanano dalla partecipazione, dalla giustizia sociale, senza le quali la stessa libertà è solo una parola senza contenuti e l'associazione, anziché uno strumento per dare dignità a tutti, si riduce a un arido conteggio del dare e dell'avere, scandito dall'interesse egoistico.

GARIBALDI ERA UN EROE PERCHÉ SAPEVA interpretare gli umori del popolo, più profondi, dar loro corpo e anima, tradurre i sogni in speranza, ma soprattutto perché agiva fuori dai calcoli meschini, fuori dalle convenienze personali. Agiva perché si deve: qui ed ora. Sarebbe blasfemo, pretenzioso e irriverente verso la memoria di quel grande se avessi voluto imporgli una breve biografia di Garibaldi proprio oggi. Meglio rievocare gli aspetti e i valori che ce lo dovrebbero consegnare integro, fresco, generoso, vivace come 200 anni fa. Specchio dell'Italia che vorremmo e che oggi non ancora è. Garibaldi del 2007 è l'incitamento ad agire. È sapere che non basta la forma della Repubblica se la sostanza è quella della sopraffazione e dell'arbitrio. E oggi, come dicevo, si celebra la nascita della Repubblica: quel due giugno che lega Caprera alle istituzioni repubblicane, al tricolore, a Mazzini, a Mameli; all'Italia dei Gobetti e dei Rosselli; all'Europa di Altiero Spinelli non può essere tradito dietro la formalità di una celebrazione arida. Può solo vivificarsi in un impulso morale che, mi rendo conto, è molto difficile immaginare; ma che solo può ridare speranza a un mondo che si trincerava ancora dietro le battaglie di civiltà, il razzismo, le guerre di religione, tenendosi dentro il vuoto che incombe.

Tempo (immobile) d'esami

Potremmo scrivere esattamente le note di un anno fa. I problemi della scuola sono gli stessi. Soluzioni? Le solite. Al degrado si è risposto nascondendo. Si parla (finalmente) di divieto di uso dei telefonini in classe solo da quando (e in quanto) abbiamo scoperto che si possono riprendere e diffondere via etere situazioni di imbarazzante quotidianità. Si doveva rilanciare la "qualità" ma la struttura è corrosa da una burocrazia anacronistica, pesantissima e assurda che rende impraticabile ogni correttivo. La selezione dei docenti resta approssimativa, le ore di lezione demagogicamente eccessive, impraticabili (fino a 36 per settimana, in alcuni casi di più) e non lasciano il tempo per uno studio individuale degno di questo nome. L'attenzione dei dirigenti scolastici è rivolta ai "numeri": i-scritti (che vengono reclutati con sistemi di basso marketing), promossi, ecc. Le responsabilità vengono nascoste dietro montagne di carta.

Il "prodotto medio" è scadente e le eccellenze sono di fatto emarginate, sia tra il corpo insegnante, sia tra gli studenti. Il messaggio finale è di "galleggiamento". In questi tempi d'esami (ma ormai vale anche per le università) imperano i "copia-incolla", per le "tesine"; si affinano le tecniche di copiatura, per gli scritti. Si ripassano frettolosamente "edizioni sintetiche" per orali che non possono certificare alcuna competenza. Ci si prepara alla vita: col paese che costringerà i più bravi a emigrare o a sottomettersi ai furbi, ai "bulli" di turno. (red)

Percorsi mensili Per libri & librerie

A cura di S.M.



FILOSOFIA & TEORIA POLITICA

Richard M. Hare, *Scegliere un'etica*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 248, euro 21.00

«L'etica, o filosofia morale, è l'ambito in cui i filosofi si avvicinano maggiormente ai problemi pratici della morale e della politica. Essa fornisce, così, una parte molto importante della giustificazione pratica per fare filosofia.» Così un maestro come Richard M. Hare introduce le sue lezioni sull'etica attraverso una tassonomia delle teorie e analisi su: naturalismo, intuizionismo, emotivismo, razionalismo. Fino a interrogarsi (per negarlo) sul presunto "utilitarismo" di Kant.



Juan J. Linz, *Democrazia e autoritarismo*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 614, euro 40.00

Il professore di Yale propone una profonda trattazione del rapporto tra democrazie e autoritarismo attraverso, come sottolinea Marco Tarchi, nell'ampia introduzione una proficua interazione tra storiografia e teoria politica. Di sicura attualità la riflessione finale sulla corrispondenza tra qualità della classe politica e qualità dell'elettorato.

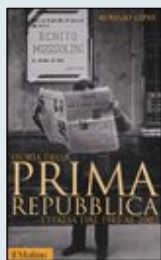


STORIA

Aurelio Lepre, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1943 al 2003*, Bologna, Il Mulino, 2004 (2006), pp. 424, euro 14.00

Sono numerose le "storie" della prima Repubblica, ma il volume di

Lepre a distanza di qualche anno mantiene intatta l'attualità dei quesiti fondamentali a cui tenta di offrire una risposta: la Repubblica è nata "solo" dalla Resistenza o anche dalla crisi dello stato-nazione costruito dal fascismo? Come si sviluppò la "guerra civile fredda"? Cosa fu, realmente, il '68 in Italia? Quali furono le cause dell'egemonia e poi della crisi democristiana? Perché la transizione dalla prima alla seconda Repubblica è così lenta e incerta?

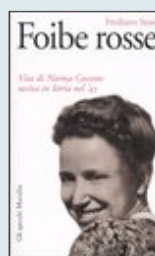


Antonio Patuelli, Beppe Rossi, *Percorsi Risorgimentali Ravennati. Luoghi dell'anima nazionale*, Ravenna, Longo, 2007, pp.167, euro 18.00

Un affascinante percorso iconografico (con numerose foto di Giampiero Corelli) per ritrovare i luoghi delle vicende garibaldine in una città che ha avuto un ruolo fondamentale nel risorgimento italiano: pensiamo alla Trafila che consentì lo scampo di Garibaldi dopo la caduta della Repubblica Romana del 1849.



Frediano Sessi, *Foibe rosse*, Venezia, Marsilio, 2007, pp. 149, euro 12.00



L'autore ricostruisce in forma romanzata ma efficace la vita di Norma Cossetto, studentessa universitaria violentata e gettata ancora viva, dai partigiani di Tito, nella foiba di Villa Surani tra il 4 e il 5 ottobre 1943

LETTERATURA

***Pascoli e la cultura del Novecento*, a cura di A. Battistini, G. Miro Gori, C. Mazzotta, Venezia, Marsilio, 2007, pp. 517, euro 32.00**



Il volume raccoglie gli atti del convegno di studi svoltosi a San Mauro Pascoli dal 30 settembre al 2 ottobre 2005.

ANGOLI E ANGOLATURE DELLA RIFLESSIONE

***I sentimenti*, Milano, Paoline, 2006, pp 129, euro 7,50**



I sentimenti declinati come rapporto tra gli uomini e tra Dio e l'uomo. Numerosi autori si cimentano in una lettura "biblica" di: incanto, felicità (incluso l'altruismo), stupore, sorriso (e riso), paura, rabbia.

I libri si possono acquistare attraverso Heos su Ibs online che offre sconti molto interessanti *Clicca su:*

http://www.heos.it/Heos_libreria/Heoslibri_maschera_ricerca.htm